

LA STAMPA

Al processo per la strage di Capaci: chiedo di essere protetto dalle minacce dei boss

# Di Maggio: ho paura, non parlo più

## Il pentito: vogliono uccidermi

VENEZIA  
DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Balduccio Di Maggio, il pentito di mafia che nel '93 ha permesso la cattura del capo di Cosa nostra Totò Riina, ha paura. E non parla più. Non almeno nell'aula bunker di Mestre, scelta per la prosecuzione del processo sulla strage di Capaci dove ha trovato la morte il giudice Falcone. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha detto ieri Di Maggio al presidente della corte d'assise di Gallianisetta. «Voglio essere sentito in un'altra sede, in teleconferenza, perché ho paura per la mia incolumità».

Il presidente Ottavio Sferlazza gli ha ricordato i suoi obblighi, contrari con lo Stato quando ha deciso di diventare un collaboratore di giustizia: obblighi che prevedono, in cambio della protezione e in sostanza della futura libertà, una collaborazione completa. Di Maggio ha quindi precisato: «Non ho detto che non voglio più collaborare, soltanto che non mi sento sufficientemente garantito. Quindi ha lasciato l'aula».

La decisione, dicono i suoi difensori Savino Bracco e Michele Folletti, è collegata alle recenti rivelazioni di altri due collaboratori di giustizia, Tony Calvaruso e Giuseppe Monticciolo, il primo ex uomo di fiducia di Leoluca Bagarella, l'altro del latitante Giovanni Brusca. I due so-

stengono che Brusca, accusato tra l'altro di aver strangolato il figlio unidivone del pentito Santino Di Matteo, dissolvendone poi il corpo nell'acido, aveva progettato di uccidere lo stesso Di Maggio durante uno dei suoi trasferimenti nelle aule processuali.

Monticciolo ha dichiarato poi che le armi trovate due settimane fa nel bunker della mafia nelle campagne di San Giuseppe Jato - missili, bazooka, esplosivi e bombe - dovevano essere utilizzate anche per un attentato contro Di Maggio. Brusca avrebbe incaricato un gruppo di

uomini d'onore di studiare e seguire i trasferimenti del pentito che ha evadato alla giustizia Riina, un'attività intensificata il mese scorso a Bologna, dove Di Maggio ha deposto in un altro processo.

Il pm Tesaroli ha definito «scomprendibile» il comportamento del pentito: «Sono ragioni fondate, anche perché Cosa nostra sta attuando una strategia di delegittimazione dei collaboratori di giustizia che è stata intrapresa nel passato e che continua ancora oggi».

Mario Lollo



A sinistra Tommaso Buscetta. Nella foto grande Balduccio Di Maggio mentre esce dall'aula bunker di Mestre

colo Di Matteo, probabilmente in risposta alla cattura di Leoluca Bagarella.

Che qualcosa si stia muovendo, sembra quasi certo. Si sa, per esempio, che Cosa nostra ha pensato persino di far leva sugli avvocati per cercare di scagionare nuove dissociazioni. A Catania la mafia voleva rapire uno dei legali dei pentiti più conosciuti, Enzo Guarniera, per costringerlo a rivelare i nascondigli dei propri clienti. Un progetto sfumato solo per caso: la squadra incaricata dell'operazione venne arrestata prima del via. E non dimentichiamo che a Palermo Cosa nostra disponeva di armi letali, il famoso lanciamissili, ottimo per colpire a distanza qualunque obiettivo.

Ma non è solo la situazione esterna ad impensierire gli ex mafiosi. Tutti, da Buscetta a Spatola, da Pennino a Maniaco, non hanno mai fatto mistero di soffrire per una certa superficialità riscontrata nella gestione della sicurezza-pentiti. Ne hanno mai tacitato sui loro timori a proposito del clima generale che il circolo. Notano disattenzione, un forte calo di interesse dello Stato se non una acclurata ostilità nei loro confronti, manifestata soprattutto nella recente campagna delegittimatrice alimentata da bugie e false notizie. Per non parlare, poi, di alcuni segnali politici. Quali? Ha destato molta impressione l'atteggiamento del mi-

nistero di Grazia e Giustizia che, sotto la gestione di Filippo Mancuso, la cui candidatura alle prossime elezioni è stata confermata da Berlusconi, ha ammorbato i rigori del carcere speciale (il famoso art. 41 bis) con alcuni provvedimenti di applicazione della legge. In sostanza i mafiosi da Totò Riina a Bagarella, a Santapaola, ai Madonia, tutti quelli sottoposti al 41 bis, avrebbero trovato il modo di aggirare i divieti grazie ad alcune norme ministeriali, come quella che di fatto vanificherebbe il regime del 41 bis per i detenuti in trasferimento.

Eppoi c'è il problema della efficienza del Servizio protezione. Un buon segnale è arrivato dal governo che ha designato al vertice della struttura il questore Antonio Manganello, la cui professionalità è riconosciuta da tutti. Ma avrebbe bisogno di qualche tempo per mettere in moto una macchina fino a questo momento non molto rodata. Una prima spinta è già arrivata: gli interrogatori per teleconferenza sono una realtà. Ieri doveva esserci l'esordio da Palermo. È saltato perché mancava un avvocato. Ma il collegamento è riuscito perfettamente, con sollievo dei pentiti, che meno viaggiano e meno rischiano, e delle scorte che potranno essere utilizzate per altro.

Francesco La Licata

### RETROSCENA

### IL DRAMMA DEI COLLABORATORI

**C'**è nervosismo tra i collaboratori di giustizia. Balduccio Di Maggio a Mestre dice: «Non sento abbastanza protetto». Da un po' di giorni, poi, i pentiti più significativi si presentano per testimoniare ma, una volta al cospetto dei giudici, recitano: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Tommaso Buscetta, Francesco Mar-

## «Soli contro la Piovra»

### «Combattiamo disarmati in trincea»

no Maniaco e Rosario Spatola, pentiti estorci, hanno anch'essi disertato le udienze di Mestre. Altri collaboratori, anche tra quelli della ultimissima generazione, hanno fatto sapere per vie indirette che attendono esegni tangibili di serie iniziative dello Stato in direzione di una campagna contro i pentiti. Sembra che la espressione esortata sulle loro famiglie: fino a questo mo-

mento in modo feroce ma sottomano, possa essere indirizzata verso una svolta cruenta ed eclatante. In una parola non più intimidazioni e messaggi cifrati e silenziosi - pensiamo per un momento a cosa deve aver provato Santino Di Matteo mentre Cosa nostra cercava di «ammorbare» tenendo il figlio in ostaggio. Proprio come l'assassinio del pic-

stificato, quello dei pentiti. Soli, lontani dalle famiglie, ripongono tutte le loro aspettative di salvezza sull'intervento istituzionale. Ma la realtà che li circonda non è rassicurante.

Arrivano voci di decisioni drastiche prese dai vertici di Cosa nostra in direzione di una campagna contro i pentiti. Sembra che la espressione esortata sulle loro famiglie: fino a questo mo-

### IL CASO

### L'ULTIMA OMBRA SULL'EX MOSTRO



A destra Pietro Pacciani, mentre aggiusta il tetto di casa sua

Il legale chiederà la revisione del processo. Nuova perustrazione sul luogo dell'omicidio di Pia Rontini

### L'avvocato Marazzita: ho due nuovi testi



## Pacciani, nuovo match

### «Proverò che non ha stuprato le figlie»

FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

L'assoluzione, d'accordo, perché la corte decise così, perché non ha commesso il fatto, perché è sempre difficile condannare uno ad essere mostro per tutta la vita. Soprattutto se al posto delle prove provate ci sono indizi. Solidi magari, oppure fragili, forse pochi o, chissà, numerosi: sia come sia, indizi. E, dunque, il cittadino Pacciani Pietro ha i suoi diritti ed è giusto che vengano rispettati. Anche se tra le 16 e le 7 dovrà osservare il coprifuoco e rimanere in casa. Ma la beatificazione, no: è davvero troppo.

Per una questione di buon gusto, prima che di giustizia. «Ma io non cerco di far beatificare nessuno, faccio soltanto il mio lavoro di avvocato», dice Nino Marazzita, di Roma, quello che, sceso in campo un attimo prima dei tempi supplementari, si è guadagnato il merito di aver vinto la partita, insomma di aver ottenuto in appello la dichiarazione di non colpevolezza. Il suo lavoro di avvocato, stavolta, consiste nel tentativo di ottenere la revisione del processo a carico del Pietro, per le violenze sulle figlie, concluso con una condanna non discutibile. «Ho trovato nuove prove dalle quali e con le quali mi pare di poter dimostrare che in quella vicenda era innocente. D'altra parte, proprio da quella

storia sono poi scaturiti tutti i gravi problemi di Pacciani, perché questo ha orientato l'opinione pubblica sfavorevolmente, ma credo proprio di poter ristabilire la verità». Che sarebbe? «Pacciani non ha commesso il fatto che gli è stato definitivamente addebitato. Meno male: per le figlie, s'intende. Il fatto è che, questo, la verità processuale è così differente da quella umana. Perché sul fatto che il Pietro avesse abusato delle figlie, fino a ieri non sembravano esistere dubbi anche se magari qualcuno vedeva chiarscuri pure in questa storia. Come il vecchio medico condotto di Mercatello, il Lotti dottor Franco, che ha sempre considerato il contadino un gentiluomo». «Pacciani ha abusato delle figlie per dieci anni. Loro consentivano, ha sentenziato un giorno.

«Ho preparato un'istanza di revisione che sabato presenterò in corte d'appello, a Firenze», annuncia l'avvocato Marazzita. «Accenna a due testimoni nuovi. I testi: prima quelli che hanno accusato Vanni il solito, ora i suoi, tutta bene la zona, vero avvocato? «E' vero. Solo che i miei non hanno ottant'anni e non devono riferire su fatti di vent'anni prima come quelli di Vigna. Ci conta? «E», sì, insomma, mi sembrano attendibili. D'altra parte, il presupposto della revisione è che siano elementi nuovi non valutati prima».

Dovevano essere i giorni della tranquillità, ma pare destino che il Pietro non possa trovar pace. In quella sua casa che ora sembra un antro, in via Sonnino, lui tenta di rimettere in sesto il tetto, la radio, il frigorifero. Mette il naso fuori dalla porta a scaglia sassi ai fotografi, che deve considerare i nemici più grandi, più della polizia che l'ha messo in galera, più di Vigna e Canessa che l'hanno accusato di essere il «mostro di Firenze». In fondo, lui rimane un mostro piccolo-piccolo di uomo. Uno a cui si scrive: «Ti voglio bene». Lo hanno fatto a centinaia: donne, ragazze, tutte corte della sua estraneità agli omicidi, indifferenti al fatto che abbia trattato le figlie da animale.

Non sono giorni lieti. Gli uomini della San, la squadra anti mostro, ieri sono tornati a Vicchio, hanno perustrato centimetro per centimetro la piazzola della Boschetta, dove nell'estate '84 l'assassinio ammazzò Pia Rontini e il suo ragazzo. Nel pomeriggio è arrivato anche il sostituto procuratore Paolo Canessa. Prima, nella caserma del carabinieri di Borgo San Lorenzo, aveva ascoltato un teste che sostiene di aver visto Vanni il solito a Vicchio, nei giorni precedenti l'uccisione della Pia. L'aveva già raccontato Renzo Rontini: aveva ragione?

Vincenzo Tessandori

**Pasqua con Costa Crociere.**  
**Tutto il sole che vuoi**  
**e ai bambini ci pensiamo noi.**

**EUGENIO COSTA**  
**FINO A 18 ANNI**  
**SI VIAGGIA GRATIS**

**6 giorni tra Corsica, Tunisia e Malta.**  
**A partire da 1.080.000 lire.**

Costa Crociere vi invita a prendere il primo sole dell'anno, con un'offerta che più invitante non si può. Certo, perché basta entrare in un'agenzia di viaggi, prenotare la crociera sull'Eugenio Costa, e con poco più di un milione scoprire le verdi bellezze della Corsica, lo splendido mare della Tunisia e gli incantevoli scenari di Malta.

Con tutti i vantaggi che solo le navi Costa possono offrire: il relax assoluto, il servizio a mille stelle, le attività sportive, i divertimenti e gli spettacoli. Segnatvi questa

data: 3 aprile. In quel giorno, infatti, salperà da Genova l'Eugenio Costa. Preferite le suggestioni della Grecia Classica? Sempre il 3 aprile da Genova salperà la Costa Marina. Sono le grandi Crociere di Pasqua, con una bellissima sorpresa inclusa nel prezzo: i ragazzi, sotto i 18 anni, viaggiano gratis. E proprio per loro, gli animatori hanno in programma mille attività e intrattenimenti. A voi non resta che scegliere Costa Crociere e la vostra vacanza di Pasqua sarà a tutta allegria!

**Costa Crociere**  
Navighiamo per divertirvi